IL CALOMERO

S. M. FRANCESCO PRIMO

Imperatore d'Austria

Re d'Ungheria, Boemia, Lombardia e Venezia &c. &c. &c.

G. Beltrame di. L. Anderloni dirs. G. Gemano inc.

S. M. MARIA LUIGIA

Arciduchessa d'Austria

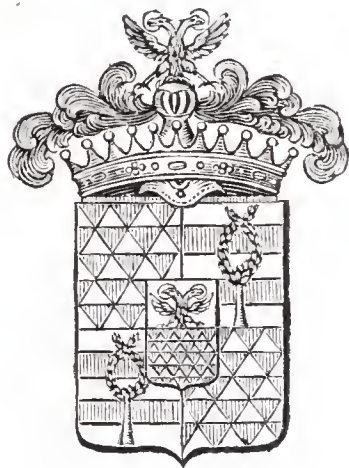
Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla ec. ec. ec.

G. Beltrame dis. | *P. Anderloni dir.* | *G. Goniani inc.*

IL
CALOMERO

POEMETTO

DEL

CONTE FOLCHINO SCHIZZI

MILANO
TIPOGRAFIA BETTONI
M.DCCC.XXV.

Ai Colti e Gentili Parmigiani

Un lavoro principalmente diretto a celebrare que' monumenti degni dell' antica gloria Italiana, dei quali mercè il favore e la magnanimità dell' Augusta e generosa

Sovrana, che Vi regge, s' abbella la Vostra Patria, meritamente doveva essere a Voi consacrato. Io spero, che, dediti per principio agli utili ed agli ameni studi, e di animo cortese, accoglierete benignamente il mio Calomero: nel quale accoglimento io troverò il compenso unico, al quale aspiro, un conforto a proseguire con coraggio l' ardua carriera degli studi.

Era già incominciata l' incisione delle tavole espressamente disegnate a corredo della mia operetta, quando in Parma si pubblicò il primo fascicolo dei Monumenti

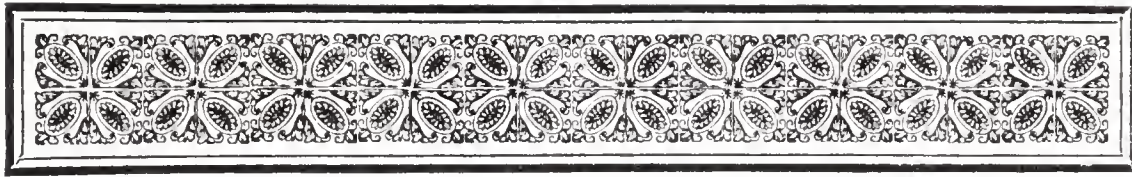
innalzati dal 1814 a tutto il 1823 da SUA MAESTÀ LA PRINCIPESSA IMPERIALE MARIA LUIGIA ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, DUCHESSA DI PARMA ecc., nel quale primeggiano il Ponte sul Taro, quello sulla Trebbia ed il nuovo Teatro, tavole incise nello studio dei valentissimi signori Toschi e Isac, disegnate dal distintissimo Architetto signor Bettoli, e maestrevolmente descritte dall' aurea penna del celebre sig. Professore Michele Leoni. Ned io credetti perciò di desistere dal mio impegno per due motivi. Primamente, perchè le tavole del mio poemetto sono

di un genere totalmente diverso da quelle dell' accennata opera Parmense, rappresentando in piccolo ciò ch' essa rappresenta in grande. Secondariamente, perchè il numero degli esemplari di questa edizione è di soli duecento, tutti numerizzati, e nessuno di essi destinato ad essere posto giammai in commercio. Se avessi potuto sospettare soltanto il menomo danno agli egregi Editori di Parma, avrei ad un tratto di delicatezza sacrificato persino l'onore, che, lo spero, mi potrà venire dal Vostro aggradimento di questo mio lavoro.

Siate felici, colti e gentili Parmigiani, quanto lo meritate, e quanto certamente lo potete essere sotto i faustissimi auspìci dell' Augusta virtuosissima Figlia dell' amato e clementissimo mio Sovrano.

Jolchino Schizzi

FRESCA, GIULIVA È LA CAMPAGNA: IL BOSCO
PIÙ FOLTO APPAR: DOLCE ARMONÌA SI DESTA
CHE DE' PETROSI RIVI AL SUON SI ACCORDA;
E AL MUGGIR DEGLI ARMENTI AL COLLE IN VETTA
RISPONDE L'ECO DELL' OPPOSTA VALLE;
MENTRE LE VESPERTINE AURE DISCIOLTE
FORMAN DI MILLE VOCI UN SOL CONCENTO.

THOMSON — *Le Stagioni* —
Traduzione del Professore MICHELE LEONI

Spiran l' aure d' Aprile. Amor dal grembo
Di Venere celeste i vanni inchina
Soâvemente in vêr la terra, e seco
L' ammiranda possanza onde ha natura
Alimento di vita e di dolcezza
Sorridendo già reca: un moto, un gaudio,
Un tripudio di fibre, un paradiso
Sulla squallida in prìa terra ridesta.
Sul tergo assiso del Monton Frissêo

Apolline il sogguarda, e innamorato
D' armonïosa luce il cielo ammanta,
Ed i germi fomenta, e l' erbe e i fiori
Vagamente colora. Oh Primavera!
O gioventù del bello anno che nasce,
Io ti saluto, e scoto e svelgo al fine
Dall' ozïose fibre ogni pensiero
Che del tuo bel non si dipinge. Oh diva
Stagione d' allegrezza! Io surgo, e inchino
Devotamente il tuo nume. Risuona
Il labbro Primavera, e incontanente
Gli agitati pimpléi nervi rispondono
Tra le commosse dita, e amabil eco
Lo zeffiro che canta entro agli allori
Dalle colline delfiche gli rende.

Vienne, Filanto. Colle rosee dita
Già di Titon l' oricrinita ancella
Orna i verdi tappeti della terra,
E tolto alla celeste Iride il manto
Sui fioretti i color varia e divide.
In lor garrito le pennute schiere
Salutan la più vaga alba dell' anno.
Con questa a fianco la Latonia prole

Era quel dì, che l' increato Amore
Componeva quaggiù le cose belle.
Seguimi: quanto di dïurno raggio
Resti all' opre del giorno, ora in gradita
Di piacevol diporto opra si spenda:
O se più ti talenta ir velocissimo
Su l' Erittonio carro, e co' sbuffanti
Scalpitanti rattissimi corsieri
Radere il suolo, e divorar la via;
O se t' aggrada più, gir lentamente
Tra solitarie patetiche piante
Una mesta a trattar Filosofia,
Ove gemon coi crini all' aura passi
Le radicate Fetontee sorelle:
O s' è pur tuo pensier liberamente
Errar ne' prati, come Ape dell' Ibla,
E i tenerelli ancor fiori con dolce
Desire studïando, ivi col guardo
Ammirator raccorre avido ed ebbro
D' inusitata maraviglia, quante
Il magico pennello di natura
Vi dipinse bellezze, e indovinarti
Qual Macaônia forza entro si chiuda

Alle lor varie forme, e pender lunga-
Mente dai vaghi lor calici, e dolce
Interrogarne i petali fragranti.
Caro studio dell' anime è de' fiori
La varïopinta vivida famiglia.
Fur Musa, e Pindo, ed Elicona, furo
Soâvissimo tema i fiori un giorno
A una leggiadra Inglese Alma [1] che cinse
Infra i nordici ghiacci, infra le nebbie
Del Tamigi foltissime le chiome
E un novello creôssi orto d' Aprile.
Figli più belli della terra sono
I fiori; e diede Anacreonte un plettro
Screzïato di rose al Cremonese
Spirto gentil, che li raccolse in serto,
E d' essenza nettarea anco fragranti
Un don ne fece a quella Greca Diva,
Onde l' Adriaca Donna ornasi e ride. [2]
Figli più belli della Terra sono,
Anzi germi d' Amor. Quando a Natura
Brillava in cima del divin pensiero
Pel Teatro del Mondo il gran disegno,
E fu il Sole, e le stelle erranti e fisse,

E i fonti, e i laghi, e 'l gran padre Oceâno
Amore nacque pargoletto, e quinci
Surse tra gli astri, e torreggiando adulto
Di tanto Magistero egli si piacque,
E alla potenza creâtrice allora
Alïando recossi, e un bacio, un bacio
Di tutte brame sfolgorante impresse
Su que' labbri divini. Ingenerârsi
I fiori da quel tocco, e la vermiglia
Rosa, ed il gelsomin candido, e il puro
Giglio, e la monda cérula giunchiglia,
E la vïola pallidetta, e intorno
Di fragranze e colori ornâro il mondo.
Ma ve' che il mattutino zeffiretto
L' Eridania rincrespa onda fuggente.
Al varcarla ne invita. Andiam: tu scoti
Le folte del sopor nebbie dal ciglio,
Ed al gioir t' appresta. Ecco, ci accoglie
La ricca di regali acque corrente,
Che per diverse foci offre alimento
Al rauco e tempestoso Adrïaco seno.
Disseminato di vigneti e salci,
E di populee piante ambe le rive

Lusinghiere frondeggiano: pur mai
Fede non serba il flutto, che or trascorre
Scarso in suo letto maêstosamente.
Da poi che la più calda aura di Maggio
Farà più gonfi e torbidi i rigagni,
Infellonito sovverchiar vedrai
Il Po muggente le infiorate rive
E sormontando gli argini, ond' impose
Debil freno alla sua rabbia sdegnosa
Palpitando il Colono, errar sembiante
Ad una circonfusa onda di Lago,
Ov' hanno stanza la miseria e il lutto,
Mentre l' agricoltor fidando i suvi
Parvoli e la piacente sua consorte
A una fragil barchetta, de' natanti
E de' sommersi buoi trascorre in traccia,
Poichè il composto d' umil cespo e d' alga
Piccol tugurio sotto i guardi suoi
Sommerso vede, e sol dall' acqua emerse
Le frondose de' pioppi aêree cime.
Re de' fiumi è l' Erídano: nol doma
Della diva Matési il portentoso
Immaginar, non de' coloni il braccio,

Non mille di pugnanti orride squadre,
Non la possa de' Re: sásselo il torvo
D' Amilcare figliuol, ch' ir vide un giorno
Naufraghe le sue schiere, e gli elefanti
Che le Mediterranee onde domâro.
Mira qual offron verdeggiante scena
Alla pupilla estatica, cosparte
Leggiadramente intorno in vario metro
Molte isolette, che d' un verde opaco
La stagion degli amori orna ed abbella.
Che se compor con le più grandi cose
Le piccole s' addice alle ferventi
Poêtich' alme, io ti dirò che pari
Han d' isole sembianza il magno Egeo,
E 'l tempestoso Ionio, ove corona
Fanno alla culla del divin Tonante
Claude, Día, Letóa, Leuce, Ofïusa
E le amene Muságore ridenti. (3)
Questi che miri d' adunato limo
Mucchi inerbati, in pria fur brevi cespi
Che dalla vinta sponda un giorno svelse
Il Po rigonfio: con la sua rapina
Il flutto raggirandoli traêvali

Dietro alla torba sua corrente, infino
Che pose sosta al lor corso una pianta
Ch' a fior d' onda sorgeva. All' aggirata
Sabbia, ed alla belletta, e al crasso limo
Fur essi intoppo, e crebbero, e fur vaste
E spazïose arene: e allor che Aprile
Rabbelliva i mortali, intorno intorno
Misero dal lor grembo erbe, e rigogli
Ond' all' agricoltor ch' avidamente
Lor credea i semi, fur larghi di molte
Ariste, e in lor pose il suo seggio Bacco
Ch' addentro alle lambenti acque si speglia.
Erravano così rapide un giorno
Le biancheggianti Cicladi, e siccome
Od Austro, o Noto, o Zeffiro coll' ali
Le sospingeano in giro, ivan lor dietro
Nel sonante Arcipelago: ma poscia
La mano d' un Iddio robustamente
Le avvinghiando, nell' onde alto le fisse,
Sicchè toccâr colle petrose piante
Il Tartaro, e col fronte irto di selve
I vasti giri del sidereo Olimpo.

Ma già teniam l' opposto lido. Il Sole

Di tutta maêstà bello e raggiante
Ne sorride a rincontro. Ardente ei segue
Sopra il suo carro di bollente foco
Il dïurno viaggio, e già più brevi
Al vïatore segna l' ombre. È questo
Suol che vago e fecondo or ne si scovre
A una diva e regal Donna concesso
In beâto dominio. Ella tra noi
Dimostra ognor quantunque puon natura
E le stelle benigne. Amor le diede
Dolce cor, puro spirto, alma soâve;
E magnanima fèlla e generosa
L' onor di regia culla. Ovunque il guardo
Giri, di sua bellezza orna la terra,
Di sue sante virtù l' anime inciela.

Ascendi il cocchio: or si parrà siccome
Tutto ch' alla sua grand' alma è soggetto
Bel testimon dell' anima gentile
Offra a' mortali. Esultano fioriti
I campi, e Pace al dianzi rugginoso
E insanguinato vomere, ministra
De' mitissimi suoi dolci pensieri
L' amata prole de' coloni affida,

E 'l sudor terge del padre cadente,
E ristora le lunghe opre del giorno.
Cosparso intorno di turrite mura,
E di sfasciumi di rocche divelte,
E di merlati spaldi a te si scopre
Dinanzi il piano, e nuovo bello appare
Quel che tu miri in mezzo a tai rovine
Orrore antico, se non che ti coglie
Nel giocondo pensiero alto un ribrezzo,
Poichè tu miri in elle ancor l' immago
D' una caduta tirannìa, che mille (4)
Immature spingea vittime a Dite.
Fama è tra il vulgo, che da poi che giunta
È a mezzo del cammin la notte, intorno
Intorno ai muri dirupati tremi
La terra, e l' altre sotterranee vie
Cupamente rimbombino, e si sentano
Spade percosse, elmi cozzanti, e un lungo
Vagolar d' ombre, e un ululo di morte.

Qual mugghio ascolto? Qual di sassi infranti
Trambusto, e fragor sordo e rovinio?
Ecco, ecco il Taro: orribile torrente
Che interi i lidi allor che giù de' monti

Impetüosamente si rovina
Divora, e mille ognor jugeri inghiotte.
Chi pon modo a sua rabbia? Egli si spazia
Tiranno inesorabile e non ode
Del vïatore il pianto; e siccome egli
A mezzo il trovi del suo letto, allora
Ch' infido sparve dalle secche arene
Fallace il coglie a tradimento, e il rota
E ne' torbidi vortici il sommerge.
Chi pon modo a sua rabbia? — Odo una voce
Che, come suon di chiara tuba, in mezzo
Al fragor cupo dell' onda mi grida:
Frena l' audaci labbia. Una gran Donna
Donna regal del Gran Cesare Figlia
Tanto furor fe' domo. A retro a retro
Volgi lo sguardo e l' alto senno ammira
O maraviglia! ecco Filanto, vedi
Vedi l' opra ammiranda, onde hanno invidia
I secoli trascorsi: ecco il gran ponte (Tav. III)
Che all' ampie disdegnose acque soprasta.
Così domava d' Anfitrite l' ira
La possanza di Serse: incatenate
Rugghiavan l' onde: e vi fremea d' intorno

Il marino pastor che in ceppi avvinto
Mirava il gregge, ed aggravato il dorso
E 'l vigor spento alle natanti foche.
    Chi ne favella? In sulle immense moli
Un nume, un angel siede? Incoronata
Ha di mille eritree gemme la fronte,
Ed alato ei torreggia; e maêstoso
Siede sul ponte e 'l guarda e lo difende.
Egli ne accenna e dice. Or qui fe' conto
Quanto robuste nel viril pensiero
Accolga idee Colei ch' è Donna e Diva
Della Parmense reggia. Altier non parli
Più de' suoi vanti, e delle moli ardite
La veneta laguna: e più non dica
Come giugnesse i pria tra lor divisi
Vastissimi palagi il regal ponte
Da cui per cento gradi oltre si varca,
E che s' abbella d' officine in cui
L' oro brilla, e la vaga indica perla.
Benchè d' umor più ricco, or paragone
Di sè non faccia il culto Arno, che lambe
Della bella Firenze il verde lido,
Nè più la Tiberina onda ragioni

De' fasti onde fregiolla arte e valore.
I secoli che rapidi fuggîro,
I secoli che rapidi verranno,
Qui ad ogn' ora affoltandosi ammirati
Su questi marmi scriveranno eterno
Di gloria un inno ad Eloisa; e allora
La sua bellissima anima raccolta
Nel consorzio degli astri, un lampo dolce
D' amor spargendo intorno, ogni femineo
Spirto a virtude chiamerà tra noi
Colle sorrise sue sante parole.

Ma più d' alto mirate (e ne solleva
Col nerbo robustissimo dell' ali)
La Trebbia vinta e incatenata. Il Tempo (Tav. IV)
Insultator sedea della divelta
E rotta opra de' Peni, e i suoi trionfi
Sulle informi additava ampie rovine.
In ceppi adamantini or ei costrette
Tien le mani alle terga, e d' Eloisa
Al Nome ognor devotamente inchino
Del fortissimo ponte a guardia siede.
Richinatevi a dietro: e rimirate
Or la culla gentil dei dolci studi

La bellissima Parma. Ella si noma
Novella Atene: e l' anima di Plato [5]
E dell' immenso Stagirita vanno
In ella raggirandosi, e nel senno
Di molti Sofi spiran caramente
D' alta filosofia lampi e pensieri.
Il gran Vate di Smirne, ed il Cantore
Cui diè Tebe la culla, e 'l magno Apollo
L' ardita ditirambica favella
Quivi han pur nuovo Eliso: onde surgea
Indïato di quelle aure ferventi
Il mirabil cantor dell' armonïa [6]
Che in mistiche vaghissime parole
Favellò portentoso: e invan guatollo
L' invidia arcigna, e fremè indarno allora
Ch' Eternità nel divo aureo volume
Registrò di sì ardente anima i vanti.
Il miracol dell' arte, il generoso
Animator delle Cadmee figure [7]
Ivi mostrò quanto mai possa avea
Saldo voler ch' al saggio avido ognora
Di gloria è generoso incitamento,
A tal che il Gallo e l' invido Britanno

Maravigliando tolsero gli allori
Dal lor fronte, e colui ne incoronàro (8)
Ch' or nell' Olimpo, ornato di piropo,
L' alte glorie di Dio sopra il diaspro
C' ha tempra eterna con man diva incide.
Nè del sesso gentile inonorata
Andrà la gloria: che la Parma udìa
Dolce il vagito d' una Donna, cui (9)
Lattâr le Muse, e Clio cinse di peplo,
E quando poscia il più maturo spirto
Ali robùste si vestì, le stese
Della dottrina per l' immenso regno
Arditamente e vïaggiò secura.
Ma ve' come leggiadra e maëstosa
Pompa già ne s' appresta, e tal che tutte (Tav. V)
Le famose di Pericle d' assai
Vince opre avite: e sculti marmi, e nuove
Effigïate forme, e screzïati
D' auro e di gemme dedalëi lavori
Vagamente sorridonvi d' intorno:
Che onor novello di notturne scene (10)
S' appresta e l' edifizio ergesi e tocca
Turrito già le folgoranti stelle

Del Farnese ivi non minor teatro, (11) (Tav. VI, VII, VIII)
Ove svelte le Cicladi notaro,
E l' orrenda fervea d' Azio battaglia.
Chi dir potria siccome un dì veniéno
Stipandosi co' densi omeri addentro
L' ampio ricinto ammiratrici turbe,
E in veggendo il miracolo dell' arte
Dal ricurvo sedile ergeansi scosse
Rapidamente. In contemplar la immensa
Ricca mole, l' artefice divino
E l' immortal magnanima famiglia
Farnese con ben cento inni alle stelle
Sopra l' ali del voto ergeano. Intanto
Svegliata dalle vôlte ampie i lor nomi
Maravigliando l' eco ripetea.

Già stridono sui cardini dorati
Due porte balenanti, e pajon quelle
Che raggiando nell' Indica marina
Custodite dall' Ore aprono il varco
A Flegonte e a Piroo, quando i colori
Portano ancora alla beltà del giorno.
Veggo l' aula celeste, e dell' Olimpo (12)
Il sovraumano giro, e i preziosi

Della diva Accademia alti portenti
Sulle tele sorridere. S' aggirano
A risguardare il nuovo magistero
D' arte Apellea le Greche ombre leggiadre,
A cui l' Iri apprestò vaga i colori
Che a Tizïano e all' Urbinate poi
Dier gloria tal di creator pennello,
Che la natura estatica mirò
Vincitrice regnar l' arte nel mondo.
Togli, o togli dal ciglio omai la folta
D' aurei raggi cortina che divieta
Il contemplar l' augusta e bella immago
Ch' alabastrina surge. Ecco Eloisa,
A cui l' arti sorelle intorno intorno
Armonïose danzano, e Lei dolce
Chiaman madre de' cari ingenui studi . . . . .
E' marmo questo? E' marmo? — Al sasso diede
Novel Prometeo un dì lampi di vita
E moto e spirto; e la favella e il riso
Gli dier le Grazie, e il bel raggio d' amore.

Nè a te dispiaccia invïar meco ancora
In fra l' aure patetiche di morte
La dolente pupilla. Alla Borbonia

E Farnese regal stirpe sagrata
Di Ligustici marmi un' ara sorge, (13)
Ivi santa pietà, che ognor più santo
Fa il nome de' Regnanti, un asil porse
All' erranti cognate ombre, e il tributo
Prezïoso vi dona dell' affetto
Che in generoso spirto unqua non dorme.
E se tanta pietà soävemente
Ha culto e altare e voti, e dolci cure
Nella grand' Alma del Cesareo Padre,
Anima che mitissima scintilla
Dentro all' umano ciglio, e qual non debbe
Siccome si deriva da cristallo
A cristallo reflesso il solar lampo,
Scintillar la pietà nella gran Figlia? . . . . .
Ma il Sol già inchina ver l' occaso. Tanto
Nel meditar di quelle alte parole
Io mi rattenni: però che sovente
L' ispirato raggiante Angelo fea
Muta eloquenza balenar sui labbri,
Ben lungo al meditar spazio lasciando
Nell' ammirato mio pensier tacente.
Addio Genio di Gloria — Ei ne commiata

Cortesemente, e con un caro bacio
Parte della sua calda alma ne inspira.
Già l' aure della sera chetamente
Ne susurrano a fronte. Al patrio albergo
Torniam, Filanto. Allorchè notte intorno
Avrà disteso il vel negro, fra i taciti
Silenzi, rivocar dolce al pensiero
Ne fia, siccome in sì Bel Giorno Apollo
Più cara a noi la sua luce spandea.

ANNOTAZIONI

(1) Si allude al Poema di Darwin, che cantò gli amori delle piante.

(2) La chiarissima Contessa Albrizzi nata Teotochi celebre nella Repubblica delle Lettere.

(3) Isolette che stanno intorno a Creta dai moderni Geografi chiamate con altro nome.

(4) S' allude al dominio degli antichi feudatari, che ne' tempi andati avevano stanza nelle rocche, delle quali alcune scorgonsi ancora in diverse parti dello Stato Parmense.

(5) Celebre è Parma per la sua Università, per l'Accademia delle Belle Arti, pel suo Museo d'antichità, per la Biblioteca Ducale in cui s' ammirano i preziosi codici ebraici raccolti dal dottissimo ed instancabile abate De-Rossi, pel Ducale Palazzo del Giardino, ove si vedono molte pitture a fresco di Agostino Caracci, del Baglioni, e del Cignani, pei dipinti del Correggio esistenti nell' altre volte Convento di S. Paolo, pel Collegio Ducale di S. Catterina, in cui l' Autore passò i primi anni di sua giovinezza, e che da Sua Maesta' l'Arciduchessa Maria Luigia fu richiamato a novella vita, e pei molti dotti, ond' ella è ricca.

(6) Angelo Mazza uno de' più immaginosi ed eleganti poeti che fiorissero nel secolo passato. Egli cantò con tutta la bellezza della poesia Dantesca sull' armonia.

(7) Il celebre tipografo Bodoni, le cui edizioni si ammirano come cose preziosissime per la loro eleganza.

(8) Uso *Colui*, perchè praticato anche da Dante, il quale personificando il Sole così si esprime:

Nel tempo che Colui *che'l mondo schiara*
La faccia sua a noi tien men ascosa.

(9) Rodiana Alberini, che coltivò con felicissimo successo la volgare e la latina poesia.

(10) Alludesi al nuovo magnifico teatro di Parma, che si sta erigendo sotto gli auspici di Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Luigia.

(11) Il Teatro Farnesiano è uno dei più belli e grandiosi edifizj, che il tempo ci abbia conservato. Questo Teatro fu costruito per ordine di Ranuccio I Farnese primogenito di Alessandro e di Maria di Portogallo nell'anno 1618, sopra disegno di Giovanni Battista Aleotti d'Argenta della provincia Ferrarese. Seguendo gli esempi delle più belle opere, che di tal genere si conoscevano, ideò l'Aleotti il suo teatro, che venne costruito in legno, materia ritenuta comunemente la più atta a tramandare il suono, e lo ideò a forma di *semi-circolo* onde renderlo capace di maggior numero di spettatori. Il Teatro fu terminato nel 1619.

Ascendesi a questo magnifico edifizio per una maestosa scala ripartita in varj piani. Le ultime due branche della scala sboccano in un grande vestibolo superiore lungo metri 31, 593 e largo metri 8, 31, ora però ridotto a soli metri 21, 79 circa. Un arco di trionfo orna la gran porta decorata da quattro colonne d'ordine Corintio. Stanno negli intercolonj di fianco alla porta stessa dei mascheroni lumeggiati d'oro, che sostengono varj festoni formati da' fiori, fronde, e frutti. Nei vani fra l'architrave e l'archivolto si vedono dipinte due figure a bronzo rappresentanti l'una la Pittura, e l'altra la Scultura. Tre archi di trionfo situati a destra ed a sinistra della gran porta adornavano le pareti del grand'atrio accompagnati da due intercolonj per ciascuna parte, il primo de' quali era di rilievo, e gli altri due erano dipinti, e tutti decorati da figure allegoriche. Per la ricordata gran porta entrasi in un piccolo vestibolo, sulle porte laterali del quale stavano alcuni buoni ornati smarriti dal tempo. Sui frontespizj di queste due porte si vedono alcune figure allegoriche rappresentanti il *Numero*, la *Sinfonia*, la *Voce* ed il *Suono*. Alla destra ed alla sinistra del vestibolo, sulla cornice che nasce dall'imposta dell'arco della porta maggiore, stanno dipinti due cori

di musici. Il vestibolo è finalmente coperto da un soffitto di rilievo ricco d' oro e vago pe' colori e fogliami de' quali è sparso. L' architettura poi interna del teatro, la maestà del proscenio, i dipinti, le sculture che lo adornano, collocano questo edifizio tra i più distinti d' Europa.

La prima loggia, che circonda tutto all'intorno il teatro, è d' ordine Dorico, diviso in diecisette spazj, che si suddividono in un arco e due intercolonj frapposti a due mezze colonne. Il fregio è campeggiato da uno scomparto di triglifi scanellati dalle gocce pendenti, e le metope ornate dagli stemmi delle famiglie Sovrane, ch' erano a que' tempi strette in vincolo di parentela colla Serenissima casa Farnese. In ciascuno poi degli intervalli fra l' architrave e l' archivolto sopra di ciascun intercolonio si vedono in rilievo le teste di varj Re, Consoli ed Imperatori Romani.

La seconda loggia è d' ordine Jonico, il quale è pure diviso in diecisette spazj composti da pilastri ed ornati da colonne. Nello spazio fra l' archivolto e l' architrave si vedono le effigie di alcuni Capitani Greci, Ateniesi, Macedoni, Tebani, e Lacedemoni. Una grande catena dorata cinge la prima e la seconda loggia, servendo di parapetto agli spettatori. Valgono inoltre non poco a decorare questa seconda loggia le molte statue collocate su piccoli piedestalli, le quali accrescono semprepiù di maestà e di eleganza a questo unico edifizio. Sul primo piedestallo della balaustrata superiore del teatro si vede alla destra la statua d'Apollo colle Muse che gli fanno corona. Nelle due nicchie situate negli intercolonj fra Apollo e Clio stanno due piccole statue rappresentanti Bellona e Marte ; nella parte opposta vedesi nella nicchia situata nel piano della prima loggia Mercurio; e nella nicchia dell'altro piano Ercole che sbrana il Leone Nemeo. Più alto e precisamente sul primo piedestallo della balaustrata superiore dell' ala sinistra del teatro innalzasi maestosa la statua dell' *Immortalità*, avendo alla sinistra la *Fama* e la *Fortuna*. Sul quarto piedestallo ergesi la *Virtù Eroica*, sul quinto la *Vigilanza*, sul sesto la *Bontà*, sul settimo l'*Eloquenza*, sull'ottavo la *Virtù*, sul nono la *Ragione*, sul decimo finalmente la *Considerazione*. Fra le ale del proscenio e quelle del teatro havvi uno spazio nel mezzo del quale da ambe le parti del salone sorgono due archi di trionfo che servono di porte, l' una delle quali mette ad un piccolo teatro costruito per ordine di Ranuccio II, e che contiene circa 2000 spettatori. Nello spazio fra le dette porte ed il proscenio vedesi un ornato composto da trofei bronzati lumeggiati in oro. Stanno nel mezzo del vano di ciascuna delle porte su analoghi piedestalli le statue colossali rappresentanti i Duchi Ottavio ed Alessandro Farnesi eseguite da Marco Luca Redi.

Alle teste delle balaustrate, che servono d' appoggio agli spettatori, e che cingono i piedestalli, i quali sostengono le ricordate statue, posano due acroterj sui quali stanno due statue per parte, le une rappresentanti la *Libertà* e l' *Intrepidezza*, le altre la *Vittoria* e lo *Stratagemma Militare*.

Il proscenio poi sorpassa forse in maestà ed in bellezza tutto il rimanente di questo magnifico edifizio. Si divide esso in cinque parti. Questo maestoso proscenio d'ordine Corintio si appoggia sopra un basamento, il quale costituisce il piano del palco scenico, la cui imboccatura è larga metri 11, 98; ed alta metri 14, 389. Alcuni piccoli zoccoli cadono a piombo delle colonne sopra cui stanno delle statue di stucco rappresentanti l' *Allegrezza*, l' *Istoria*, il *Pianto*, la *Poesia*, il *Premio*, la *Magnificenza*, la *Buona* e *Cattiva Fortuna*, il *Valor Militare* e la *Magnanimità*. Sotto la cornice del proscenio si vedevano un tempo le Armi dei Duchi Farnesi circondate da quattro figure, due delle quali in forma di putti sostenevano la corona Ducale. Nella quadratura dell' attico e precisamente sopra le indicate Armi leggesi la seguente inscrizione:

BELLONAE · AC · MVSIS · THEATRVM

RAINVTIVS · FARNESIVS . PARMAE · AC · PLACEN ·

DUX · IV · CASTRI · V · AVGVSTA · MAGNIFICENTIA

APERVIT · ANNO · MDCXIX ·

Nelle altre quadrature del suddetto attico si vedono dipinte *Cerere*, *Bellona*, la *Pace*, e la *Guerra*. Ciascuno dei pilastri, che forma l'intera imboccatura del proscenio, è distinto in due nicchie, ove stanno l'*Epopeja*, la *Tragedia*, la *Commedia*, e la *Ditirambica*. Le stesse parti quadrate formanti i pilastri esteriori dell' imboccatura del proscenio sono ornate da altre quattro figure di rilievo rappresentanti due *Genj*, armati all' antica, portanti le Armi dei Serenissimi Principi, e gli Stendardi che ricordano le loro imprese. Nelle due ale del proscenio sorgono le statue rappresentanti la *Pace*, la *Letteratura*, la *Guerra*, le *Armi*, la *Tranquillità*, l' *Onore*, la *Sicurezza*, l' *Età dell' Oro*, la *Gloria*, *la Fama*, il *Piacere Onesto*, e *l' Età d' Argento*.

Il soffitto del teatro, dipinto a prospettiva Architettonica, è lavoro di Leonello Spada, e di Girolamo Curti bolognese, il quale basterebbe da sè solo a rendere celebre il nome degli artisti che lo eseguirono. Il palco scenico

era poi corredato da una quantità di macchine, che il tempo ci ha sgraziatamente rapite.

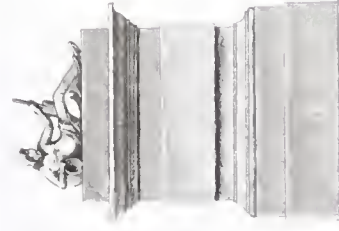
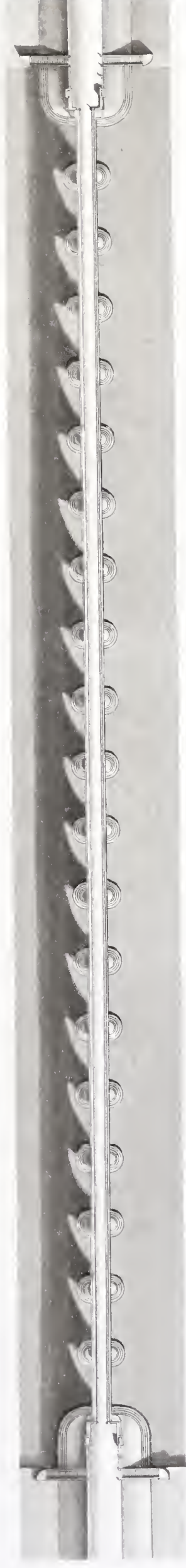
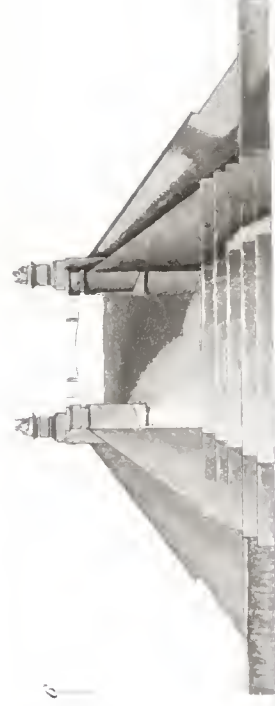
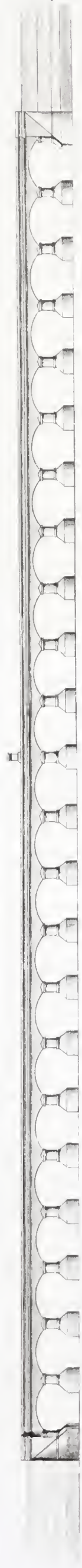
La conservazione di questo grandioso edifizio è ora dovuta alla generosità di Maria Luigia, che, sempre eguale a sè stessa, fece all' uopo un annuo assegnamento.

Quanto sarebbero lieti i coltivatori delle Arti Belle, se pari generosità avesse impedito ne' tempi trascorsi, che si sformasse uno de' monumenti più grandiosi d' Europa! . . . .

(12) Sua Maestà Maria Luigia ha fatto erigere una magnifica Galleria destinata a contenere tutte le opere appartenenti all' Accademia delle Belle Arti. Nel fondo di questa Galleria sorge un Erma colossale rappresentante il ritratto dell' Augusta Sovrana, lavoro dell' immortale *Canova*, ed offerto generosamente dalle Milizie di Sua Maestà a decorazione di sì grandioso edifizio.

(13) Deve Parma alla pietà dell'Augusta Figlia del religiosissimo Imperatore e Re Francesco I la Cappella Mortuaria dei defunti Regnanti delle famiglie Farnese e Borbone eretta nella Chiesa Magistrale del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio detta della *Steccata*, l'Ospizio dei pazzarelli, il miglioramento dello Spedale Maggiore, e di tutti gli altri Stabilimenti di Pubblica Benificenza dello Stato, la maggior parte de' quali furono instituiti, riaperti o ristaurati dalla Munificenza Sovrana.

Edizione di duecento Esemplari
protetta dalle Leggi
e dall'Autore destinata ad essere distribuita in dono
NUMERO PROGRESSIVO
24

Ponte sul Taro

Scala di 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 *Metri*

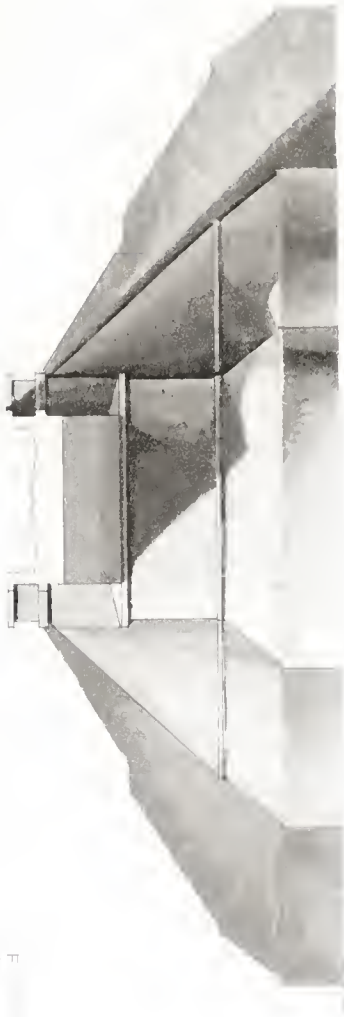
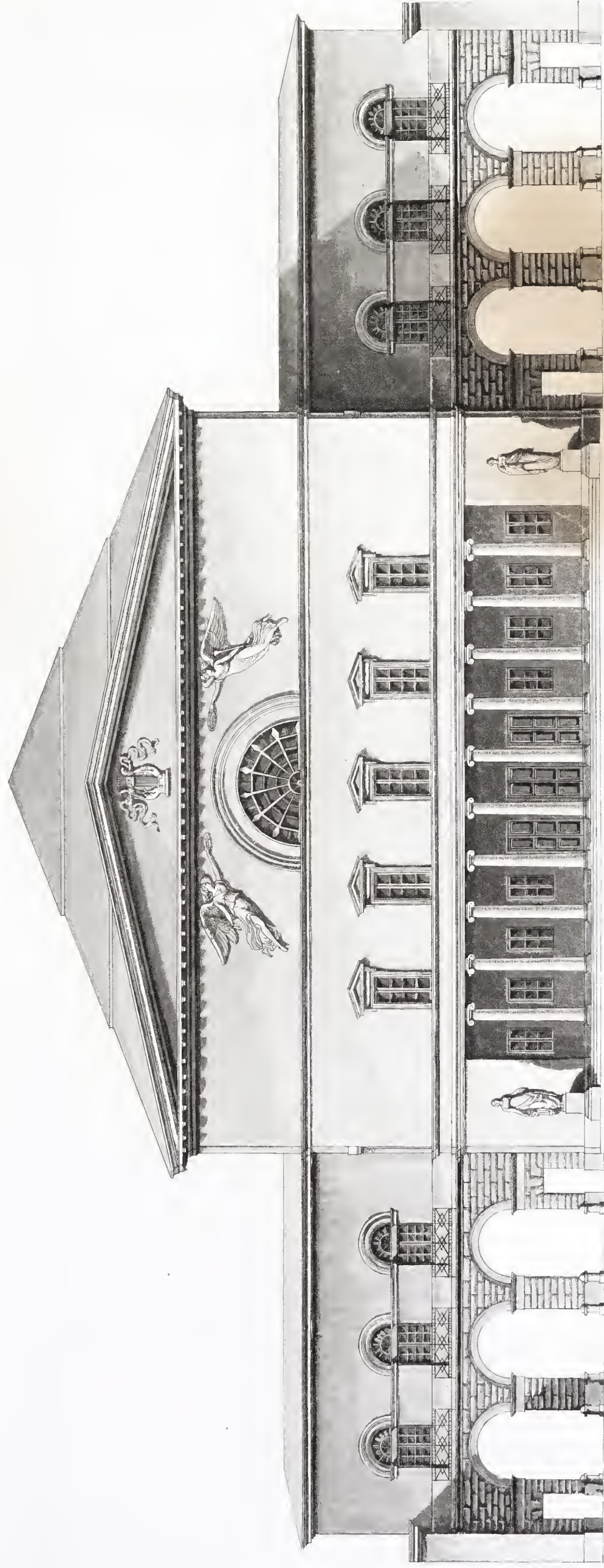
Scala metrica 1 2 3 4 5 6

Angeli acq. *Gaet. Durelli inc.*

Ponte sulla Trebbia

Scala di 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 Metri

Scala metrica 1 2 3 4

Fran. Durelli dis. Angeli acq. Gaet.o Durelli inc.

Facciata del nuovo Teatro Ducale di Parma

Gian. Bettoli di. Angeli acq. Gast.e Durelli inc.

...nd.° Durelli dis. Angeli acq. Gaet. Durelli inc.

Scala di 1 2 3 4 ___ 10 ___ 15 ___ 20 Metri

Spaccato del Teatro Farnesiano

Franc. Durelli dis. · Angeli acq. · Gaet.o Durelli inc.

Scala di 1 2 3 4 5 10 15 20 Metri

Proscenio del Teatro Farnesiano

Fran.co Durelli dis. Angeli inc. Gaet. Durelli inv.